

## **Tre tonnellate di droga in un vecchio capannone**

GIOIA TAURO. Ennesimo blitz dei carabinieri del Gruppo di Gioia Tauro, guidato dal colonnello Gianluca Migliozi, alla nuova frontiera che delimita il labile confine tra coltivazione legale e illegale della marijuana. Stavolta, il territorio passato al setaccio è quello di San Ferdinando dove, in un capannone apparentemente dismesso della zona industriale, i militari hanno rinvenuto e sequestrato oltre 300 sacchi in plastica, dal peso di circa 10 kg ciascuno, contenenti cannabis. L'immobile, anch'esso oggetto del sequestro, è stato utilizzato per il trattamento delle piante di canapa mediante un articolato sistema di conservazione ed essiccazione effettuato con luci artificiali, ventilatori di grosse dimensioni e reti in nylon. All'esito delle successive verifiche chimiche di laboratorio, effettuate dal Ris (Reparto investigazioni scientifiche), la sostanza sequestrata, pur essendo riconducibile a tipologie di piante per le quali è consentita la coltivazione, è risultata avere un valore di tetraidrocannabinolo(THC) superiore al massimo consentito dalla legge per la commercializzazione legale e dunque, su disposizione della Procura di Palmi, è stata confiscata per la successiva distruzione, già avvenuta ieri a Gioia Tauro.

Anche quest'ultimo colpo dei carabinieri, seppur avvenuto in un capannone abbandonato e non vi sia ancora una ditta di riferimento, conferma quanto sia diventato difficile nel contrasto al traffico delle droghe cosiddette leggere individuare la tipologia della piantagione, alla luce di una legge, la 242/2016 sulla coltivazione legale della cannabis sativa, coltivazione che da qualche anno sta prendendo piede anche nel Reggino. Le forze dell'ordine e, in questo caso gli uomini dell'Arma, devono infatti aver acquisito una particolare conoscenza ed esperienza per non cadere in errore e agire secondo dei criteri ben precisi.

La sostanza sequestrata a San Ferdinando, una volta suddivisa in circa 600 mila dosi, avrebbe fruttato circa 3 milioni di euro. Sono ancora in corso ulteriori accertamenti finalizzati ad individuarne la provenienza. «Sulla provenienza della sostanza e sui responsabili le indagini sono ancora in corso – ha evidenziato il comandante del Nucleo operativo e radiomobile dei carabinieri di Gioia Tauro, il tenente Samuele De Cintio –. Possiamo dire, però, che per grandezza e mezzi presenti l'attività era sicuramente ben organizzata e strutturata, tanto da far pensare che ci fosse un alto numero di persone coinvolte per il confezionamento e il successivo imballaggio dello stupefacente. La tipologia di pianta ritrovata – ha precisato il tenente – è riconducibile a quella per cui è consentita la coltivazione ma il risultato delle analisi registra un principio attivo superiore al massimo consentito dalla legge per la commercializzazione legale».

**Domenico Latino**